

Libri & tempo libero

Una bussola per uscire dalla crisi

Per salvarci abbiamo le tecnologie, ma vanno trasformati i rapporti di potere

Come sopravvivere alla crisi ambientale

di Paolo Vineis e Luca Savarino
Raffaello Cortina Editore, Milano, 2026, pp. 208 (euro 19,00)

Di crisi ambientale si parla, dibatte, scrive senza fine: eppure di questo libro c'era bisogno. Quando ci si smarrisce di fronte a una questione così ampia, complessa e vertiginosa – un «iperoggetto» inafferrabile, per dirla con il filosofo Timothy Morton – serve una bussola. Un testo che faccia il punto, che condensi con chiarezza e coraggio non solo i dati di fatto, ma anche la cornice e la struttura del problema, indicando la direzione verso cui risolverlo.

Questo libro è la bussola. Che dichiara il suo messaggio senza ambiguità fin dalla prima riga: «Sopravvivere alla crisi ambientale non è un problema tecnico: è il più grande problema politico della nostra epoca». Le soluzioni scientifiche e tecnologiche esistono già infatti, in grandissima parte. Il problema è metterle in atto. Cosa che «richiederebbe una trasformazione radicale dei rapporti di potere, delle disuguaglianze globali e delle istituzioni che governano il mondo. Questa trasformazione non sta avvenendo». Dunque è un libro politico, nel senso più nobile e rigoroso. Non è un pamphlet, non è un megafono per la rivoluzione, né una scaletta di precetti ideologici. È la mappa sobria e precisa di un problema, la policrisi ambientale, come la chiamano gli autori. Cambiamento climatico, declino della biodiversità, inquinamento chimico sono i molteplici attacchi ai limiti strutturali del sistema-Terra che mettono a rischio la nostra civiltà. Vineis e Savarino disegnano un percorso attraverso gli aspetti scientifici, sanitari, economici e culturali che le società dovranno considerare per risolverlo.

Memori delle lezioni della pandemia da COVID-19, gli autori sanno che l'equivoco da smontare è l'«illusione tecnocratica»: la speranza ingenua in una bacchetta magica tecnologica (che sia il nucleare, l'energia solare, la cattura del carbonio o la carne coltivata) che risolve la questione e ci metta il cuore in pace. La tecnologia è essenziale, ma resta lettera morta senza un contesto politico capace di usarla con equità. La scienza stessa non può sottrarsi dunque alla responsabilità di un ruolo politico, partecipativo.

La nostra sopravvivenza come specie di fronte a una crisi globale richiede un diverso modello di società, meno incentrato sul profitto di pochi, più lungimirante e collaborativo. Società che sappia comporre il conflitto tra le esigenze a breve termine dei soggetti più deboli e la necessità di una ristrutturazione ecologica sul lungo periodo. Conflitto che altrimenti, e lo vediamo, regala buon gioco alle forze interessate a rallentare o sviare dalla transizione ecologica, seminando il dubbio che la sostenibilità sia un lusso moralista per ricchi e non un'esigenza di sopravvivenza col-



lettiva. Ogni soluzione deve prendere atto che nella crisi ambientale non siamo tutti sulla stessa barca. O perlomeno, non sediamo tutti allo stesso posto: è un Titanic, con pochi privilegiati in prima classe che possono salire comodi sulle scialuppe mentre le masse in seconda e terza classe rischiano già di annegare nelle conseguenze sanitarie e sociali di una crisi già in atto.

Vineis e Savarino non sono ingenui: si rendono benissimo conto che l'attuale clima politico va nel verso opposto. Questo rende faticoso (e infatti non è un limite degli autori, ma del nostro momento storico) delineare strategie concrete per l'inversione di rotta. Ma a maggior ragione è benvenuto ogni contributo che sappia indicarla con tanta chiarezza, questa rotta. Verso cui continuare a puntare, in direzione ostinata e contraria.

Massimo Sandal